



1493
1993

AGRATE
BRIANZA

500 ANNI

PARROCCHIA S.EUSEBIO

La Parrocchia: Chiesa tra le nostre case

il Parroco
don Agostino Meroni



*La vecchia Chiesa di Agrate
demolita nel 1925*

Ogni festa di compleanno si esprime nella gioia, che si estende ai familiari e a tutte le persone legate da vincoli di amicizia.

Per il 500° compleanno della Parrocchia di S. Eusebio vogliamo invitare tutte le persone che dimorano nel territorio di Agrate Brianza, per vivere assieme momenti di festa e per ricordare la storia della nostra Comunità nei suoi 500 anni di vita. In questa occasione mi sembra giusto e doveroso approfondire e ampliare la nostra conoscenza sull'identità e sul compito che svolge la Parrocchia.

Per conoscerne il significato e l'importanza dobbiamo partire da quanto dice il Codice di Diritto Canonico: "La Parrocchia è una determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare (Diocesi), e la cui cura pastorale è affidata, sotto l'autorità del Vescovo diocesano, ad un parroco quale suo proprio Pastore." (C. 515)

L'elemento essenziale della Parrocchia è dunque la "comunità di fedeli". Il concetto di Parrocchia come "comunità" fa parte dell'insegnamento del Concilio Vaticano II, e viene continuamente ribadito dal magistero della Chiesa. Il Papa Giovanni Paolo II, in un suo discorso durante la visita pastorale alle parrocchie di

Roma, così ha detto: "La Parrocchia è la prima comunità ecclesiale: dopo la famiglia, la prima scuola della fede, della preghiera e del costume cristiano; il primo campo della carità ecclesiale; il primo organo dell'azione pastorale e sociale; il terreno più adatto per fare sbocciare le vocazioni sacerdotali e religiose; la sede prima della catechesi."

E' la Parrocchia che rende vivo e operante il mistero della chiesa e della sua missione di annuncio di Cristo e di formazione del cristiano nel quotidiano vissuto. La Chiesa, che nello Spirito genera continuamente figli

di Dio (come dice S. Ambrogio) e ha la missione di renderli "adulti" nella fede, si fa particolarmente visibile nella Parrocchia.

In essa la Chiesa mostra veramente la sua maternità a tutti, non escludendo nessuno, anzi cercando con ogni sforzo di raggiungere anche chi è lontano.

Essa si impegna ad essere educatrice convinta e fiduciosa di cristiani sempre più aperti allo Spirito. La Parrocchia, nella sua missione esercita un influsso primario nel suscitare nella Chiesa forme di quella "santità popolare" che è uno dei tesori più pregevoli di una comunità cristiana.

Sono convinto che la nostra Parrocchia abbia generato tanti santi, anche se non sono stati proclamati tali dalla Chiesa.

I santi generano "santi".

Da pochi mesi è stata inoltrata alla Santa Sede la causa di canonizzazione di Madre Maria Matilde Bucchi, si pensa e si spera che possa arrivare a Roma anche la causa di beatificazione di Padre Clemente Vismara. Possiamo essere onorati di tanti "santi", ma questo ci fa riflettere e ci impegna a corrispondere alle grazie che il Signore ci dona in abbondanza.

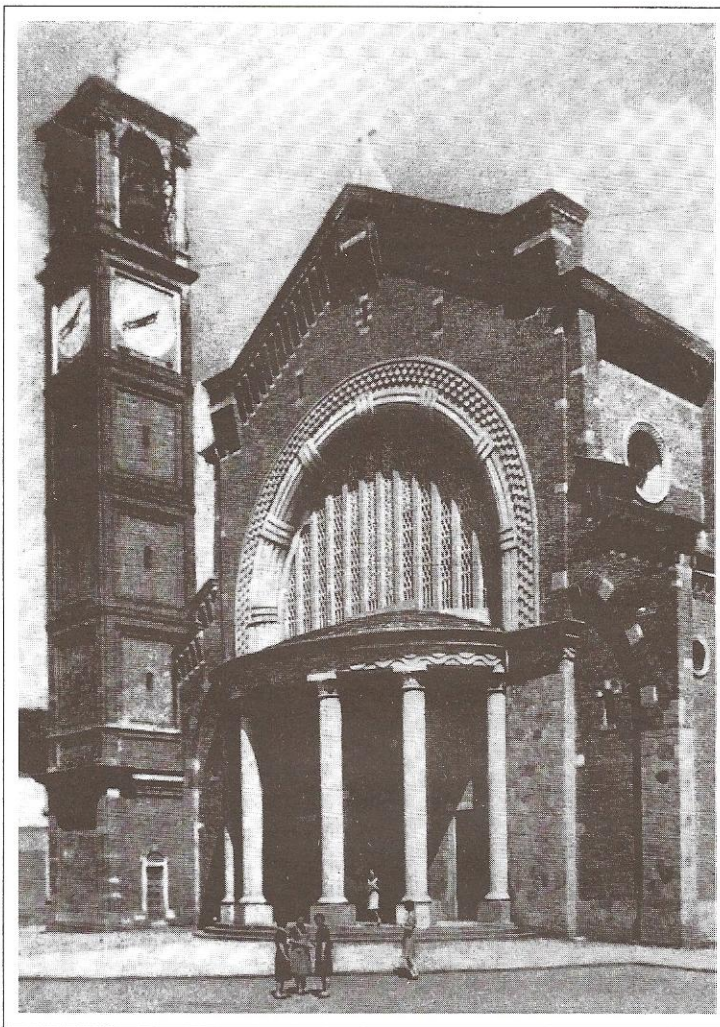
La funzione educatrice della Parrocchia si manifesta soprattutto quando essa riunisce i fedeli, specialmente nel giorno del Signore, per l'ascolto della Parola di Dio, per la celebrazione dell'Eucaristia, impegnando poi gli stessi fedeli a portare nella vita il frutto dell'Eucaristia, soprattutto nell'adempimento del comandamento dell'amore fraterno, con particolare attenzione per i più piccoli e i più bisognosi. Come dice Giovanni Paolo II nella *Christifideles Laici*: "la Parrocchia è la Chiesa posta in mezzo alle case degli uomini, essa vive e opera profondamente inserita nella società umana e intimamente solidale con le sue aspirazioni e i suoi drammi (...)".

Spesso l'uomo è smarrito e disorientato, ma nel cuore gli rimane sempre più il desiderio di poter sperimentare e coltivare rapporti più fraterni e più umani.

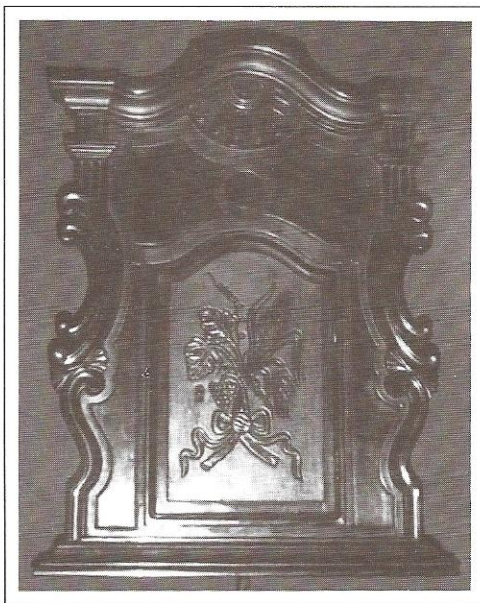
La risposta a tale desiderio può venire dalla Parrocchia, quando questa, con la viva partecipazione dei fedeli laici, rimane coerente alla sua originaria vocazione e missione: essere nel mondo "luogo" della comunione dei credenti e insieme "segno" e "strumento" della vocazione di tutti alla comunione; in una parola, essere la casa aperta a tutti e al servizio di tutti o, come amava dire il Papa Giovanni XXIII, la "fontana del villaggio alla quale tutti ricorrono per la loro sete." Ciascuno di noi può fare una riflessione personale e domandarsi; che cos'è per me la Parrocchia?

Come vivo nella mia Parrocchia?

Se non rispecchia "l'ideale" presentato dai testi del Concilio, che contributo do perché abbia a migliorare? Se vuoi che la parrocchia sia una vera "famiglia" la devi frequentare e devi essere fedele, e se la ami sul serio non puoi frequentarla poche volte all'anno; non cerchi una chiesetta nel bosco o una basilica d'arte per il tuo matrimonio, ma cercherai la tua "Chiesa", quella che è la tua famiglia. Solo se saprai dare il tuo contributo, mediante la tua partecipazione, riceverai quello che tu desideri avere dalla Parrocchia, essa sarà veramente la "fontana" che saprà appagare la tua sete.



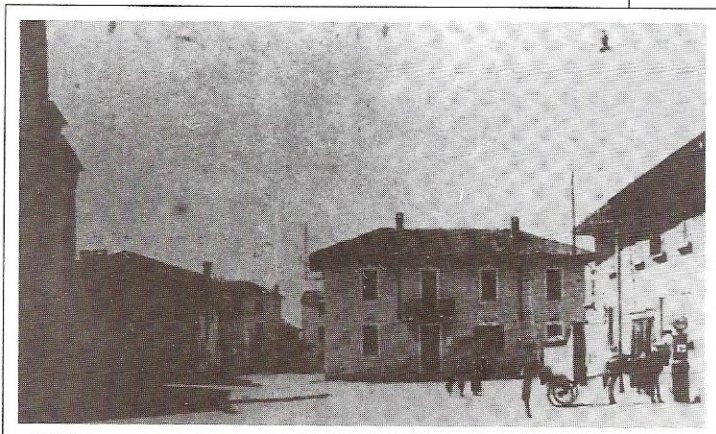
L'attuale Chiesa di S. Eusebio



Tabernacolo in Chiesa S. Maria

La memoria per il futuro

Il Sindaco
Franco Mattavelli



*Una vecchia immagine di Piazza S. Eusebio -
Sullo sfondo il vecchio Municipio*

Per una cittadina come Agrate Brianza la ricorrenza plurisecolare che stiamo festeggiando rappresenta un evento straordinario che merita tutta la nostra attenzione. Pur riconoscendo infatti il carattere eminentemente religioso delle celebrazioni, a nessuno sfugge la stretta connessione tra la comunità ecclesiale e la società civile, e quindi il ruolo e l'incidenza della Parrocchia in Agrate nello scorrere dei secoli; per questo è legittimo e anzi doveroso che tutto il paese sia consapevole e partecipe.

Per onorare degnamente questa ricorrenza, insieme ai momenti prettamente spirituali, non può esserci modo migliore che quello di riprendere e approfondire la ricerca e l'analisi storica per illuminare la nascita della Parrocchia nel lontano 22 Marzo 1493 (registrando tra l'altro la casuale ma curiosa vicinanza con la scoperta dell'America e l'inizio dell'era moderna) e documentarne la vita nel tempo.

E' esercizio altamente suggestivo ricostruire e rivivere il Suo silenzioso ma fecondo operare calandosi nelle diverse situazioni storiche, sociali e politiche.

Come non rilevare l'apporto diretto e concreto della Parrocchia soprattutto nei problemi ad alto impatto sociale?

In campo assistenziale l'attenzione e l'impegno per i poveri e i bisognosi è sempre stato prioritario per la Chiesa; la "Scuola della dottrina cristiana" ha rappresentato un momento prezioso di alfabetizzazione e di istruzione popolare; le stesse strutture parrocchiali hanno costituito per molti secoli gli unici spazi praticabili da parte della popolazione; le associazioni religiose e le Confraternite hanno rappresentato

per lungo tempo le sole possibilità di aggregazione sociale e di vita comunitaria.

Lo stesso succedersi dei parroci non è riducibile ad uno sterile elenco anagrafico ma offre un ricco campionario di personalità e un minuzioso spaccato della quotidianità agratese in quegli anni. Ma più che l'apporto pratico e materiale, è doveroso evidenziare la funzione spirituale e il ruolo della Parrocchia in campo formativo e culturale: la funzione cioè di forgiare le coscienze, di coltivare la crescita delle persone, indicando regole e valori assoluti, che consentano di superare le incertezze del contingente e di rimediare alla relatività dell'operare umano.

E' questo l'aspetto più attuale e più confortante; perché questa presenza e questa funzione risultano preziosissime e irrinunciabili nella società contemporanea, caratterizzata da grandi possibilità tecniche e materiali ma forse povera di risorse spirituali e culturali.

E la MEMORIA PER IL FUTURO è il modo migliore per onorare e festeggiare i 500 anni della Parrocchia di Agrate.

... e per prima, Agrate

M. Grazia Zamparini
M. Teresa Vismara

Il Cinquecentenario di fondazione della nostra Parrocchia è certamente per tutti noi motivo di gioia e di riconoscenza a Dio e a tutti coloro che ci hanno aiutato a crescere nella fede, ma è anche occasione unica per riscoprire le radici storiche della nostra comunità. Ecco, in sintesi, le tappe dell'autonomia.

La conquista dell'autonomia comunale era in fondo una conquista dimezzata senza l'autonomia religiosa e il suo riconoscimento giuridico, perché il comune si realizza solo, e completamente, quando riesce a vedere sanzionata la sua totale indipendenza, sia nella vita sociale, che in quella civile, che in quella religiosa.

All'autonomia civile Agrate era arrivata almeno nel sec. XII: la pergamena del 1202 è in questo senso una preziosa testimonianza, con la

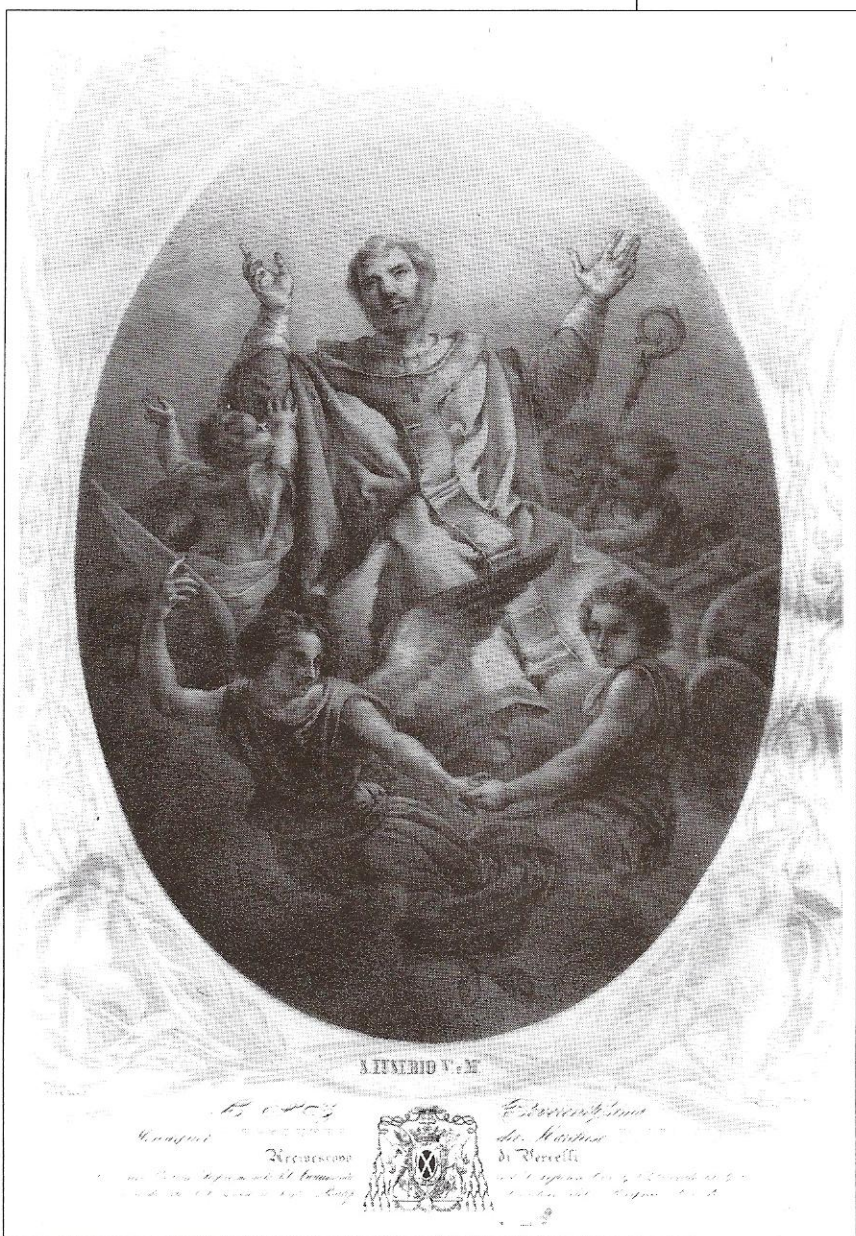
codificazione dei nomi dei consoli di quell'anno e soprattutto con quella definizione di comunità, ossia vicinia che è il primo rudimentale istituto democratico. Ma il settore civile non esauriva tutto l'uomo dell'epoca comunale.

Autonomia per lui era anche la presenza di un sacerdote cui fosse affidato il compito della guida spirituale partendo dall'amministrazione del Battesimo.

Qui però le cose furono meno facili: la forte strutturazione gerarchica della Chiesa e la sua tenuta sul piano istituzionale lasciavano minori possibilità d'azione. Le conquiste furono più graduate e reclamarono un maggior tempo per la loro realizzazione.

L'edificio religioso era già una realtà da molto tempo, come pure la presenza dei cappellani nelle varie comunità della zona (lo testimonia un documento del 1234 che parla di cappellani della pieve, ai quali però il mandato era affidato dal prevosto); creato prima del 1455, stando agli atti della visita pastorale di Gabriele Sforza, si era addirittura costituita la prebenda, ossia il patrimonio finalizzato al mantenimento del sacerdote, che ormai certo stabilmente celebra

la messa, ma al quale non era ancora concessa l'amministrazione del Battesimo, il sacramento della iniziazione cristiana, quindi elemento di strutturazione gerarchica, che poteva essere ricevuto solo a Vimercate.



S. Eusebio rappresentato in una antica stampa



La Deposizione - S. Maria

Tutti gli elementi fondamentali erano quindi già in gioco quando i maggiorenti del paese, a nome della comunità, promossero le iniziative atte al raggiungimento del riconoscimento giuridico della Parrocchia.

E fu la comunità civile che si mosse, perché le era ben chiaro che non avrebbe mai potuto considerarsi comune autonomo finché fossero rimasti i forti legami con il prevosto di Vimercate, il parroco da sempre della pieve, considerato ormai però elemento estraneo alla comunità, che aveva già acquisito la coscienza della sua identità. Fu per questo che si mossero i maggiorenti del paese e fu per questo che l'interlocutore fu il prevosto. Fra le due parti, dopo una trattativa di cui si ignorano tempi e modalità, si arrivò a una transazione che venne stipulata il 3 Settembre 1491. Per la comunità di Agrate e Pescarola firmarono Gio Francesco de Vimercati Ghiringhelli, Giacomo Filippo de Parigi, Gerolamo "pure de Parigi" e Pietro e fratelli Ferrari.

Agrate e Pescarola videro garantita la rinuncia del prevosto alla sua giurisdizione parrocchiale sulle due comunità: era quanto chiedevano da tempo, la sanzione che permetteva loro di sentirsi comunità totalmente indipendenti, il vede-

re consacrato dalla storia il riconoscimento della loro autonomia.

Le comunità si impegnarono a pagare al prevosto una decima, riconoscendogli inoltre due diritti: la distribuzione dei rami d'ulivo la Domenica delle Palme e soprattutto la celebrazione della festa di S. Eusebio (2 Agosto) in Agrate da parte del Capitolo di Santo Stefano di Vimercate, che nell'occasione si sarebbe riappropriato della sua funzione parrocchiale.

E la scelta fu particolarmente significativa in quanto quella era la festa propria della comunità, con come tutte le altre feste in calendario, comuni a tutta la Chiesa.

Questa ultima clausola è di un'importanza singolare: non è rintracciabile nella pieve nessuna simile esperienza, il che induce a ritenere che possa essere considerato il mantenimento del vecchio legame che il prevosto aveva voluto garantirsi con la prima comunità che aveva ottenuto di distaccarsi da Vimercate.

Questo fa ritenere fondata la convinzione che Agrate sia stata la prima Parrocchia riconosciuta nella pieve (d'altro canto, i documenti finora ritrovati avallano questo convincimento).

Dopo la transazione con il prevosto, fu ancora la comunità civile che avanzò la richiesta al Papa per il riconoscimento ufficiale: e il Papa Alessandro VI rispose con una bolla papale datata 22 Marzo 1493; per essa Agrate poté considerarsi Parrocchia autonoma.

Può stupire certo l'assenza di iniziativa in merito da parte del prete del tempo. Ma non si può dimenticare che costui era spesso componente del Capitolo di Vimercate o che comunque operava in una Parrocchia su mandato del prevosto. Il che sicuramente limitava la sua autonomia.

Due considerazioni finali: se anche apparentemente niente si modificò con la bolla del 1493 (sarebbero occorsi decenni perché l'autonomia, specie con l'amministrazione del battesimo, si realizzasse de facto oltre che de iure, e sarebbero occorsi soprattutto il Concilio di Trento e il suo principale interprete, San Carlo. Nella pieve di Vimercate l'esperienza di Agrate, già presente però nel resto della diocesi, innescò un processo a catena di decentramento parrocchiale che avrebbe visto nel giro di pochi decenni, il costituirsi anche giuridico delle varie parrocchie.

Ma soprattutto la Chiesa, accogliendo le richieste della comunità, si sforzò di mostrarsi attenta ai segni dei tempi: ormai la storia aveva codificato il superamento della vecchia pieve, non più base della comunità cristiana.

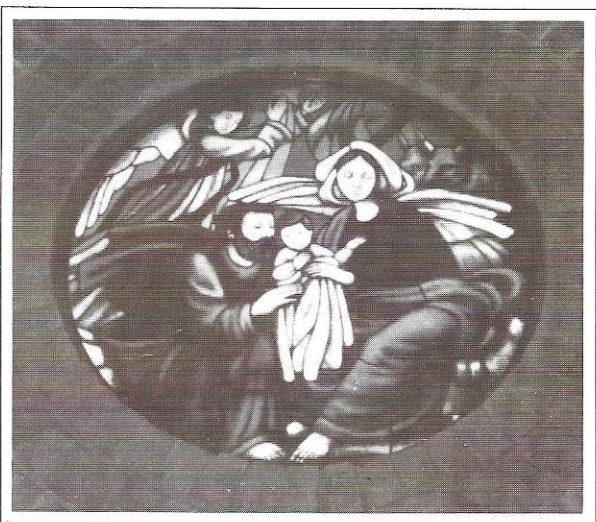
Pur nel permanere del binomio popolo-territorio, il nuovo ambito di base fu il comune rurale, ormai consacrato dalla storia; e su di esso la Chiesa fondò la sua organizzazione. La Parrocchia rispose, e ancora risponde, a un progetto di autonomia.

Evoluzione storica delle strutture nella Chiesa Ambrosiana

Mons. Angelo Majo
Arciprete del Duomo di Milano



*L'Annunciazione:
altare in legno scolpito nel XVII secolo - S. Maria*



La Sacra Famiglia - S. Maria

Le strutture della Chiesa ambrosiana così come si configurano oggi - diocesi, decanati (fino a vent'anni fa si chiamavano pievi), parrocchie - sono frutto di una plurisecolare e lenta evoluzione iniziata sul finire del secondo secolo e le soglie del terzo d.C.

La prima comunità cristiana sorge a Milano nel territorio oggi chiamato centro storico e ha il suo punto di riferimento nel Vescovo che la presiede; ne sono collaboratori i presbiteri e i diaconi.

I riti religiosi si svolgono nella chiesa prima chiamata basilica e successivamente cattedrale; accanto sorge il battistero, luogo sacro di grandissima importanza perché è lì che il Vescovo amministra, dopo un'adeguata catechesi, il Battesimo, Sacramento dell'iniziazione cristiana con il quale si rinasce a vita nuova e si entra a far parte della Chiesa. (I battisteri paleocristiani di S. Giovanni e S. Stefano alle fonti, nell'area dell'attuale Duomo, e quelli di età medioevale, come il battistero di Agliate, con la loro superba architettura documentano appunto la loro importanza). Nei secoli quinto e sesto le comunità cristiane cominciano a svilupparsi anche nel contado: sorgono così le pievi che si configurano sul modello della chiesa madre presieduta dal Vescovo; ci sono infatti il pievano con i presbiteri suoi collaboratori, la chiesa e il battistero e, più avanti, le scuole pievane su modello di quelle episcopali. La parrocchia, nata timidamente, si afferma in modo completo (cioè anche sotto il profilo giuridico) durante l'età dei comuni, nei secoli dodicesimo e tredicesimo; si sviluppa sia in città, dove la comunità cristiana ha una sua fisionomia, sia nelle campagne attorno a una chiesa o a cappelle le cui origini sono varie.

Ne animano la vita religiosa il parroco insieme alle confraternite nate ad opera degli Ordini Mendicanti (Francescani e Domenicani) promotori di quel seguito di devozioni che costituirono la pietà popolare. A partire dal secolo decimoquarto si verificarono nelle parrocchie dei mutamenti: il loro territorio è diviso in due, tre o quattro "porzioni" ognuna con il suo parroco; la divisione è motivata dalla vastità del territorio parrocchiale per cui il parroco non è più in grado di attendere in modo adeguato l'assistenza spirituale dei suoi fedeli, i quali, oltre a chiedere all'autorità di "porzionare" la parrocchia, si impegnano a provvedere al sostentamento del parroco costituendo quello che in termine tecnico si chiama "beneficio".

Il concilio Tridentino (1545-1563) diede alle parrocchie un rigido ordinamento stabilendo, tra l'altro, che fossero tenuti nel massimo ordine i registri dei battesimi, dei matrimoni e dei morti; ai parroci impartiva norme precise per l'assistenza spirituale dei fedeli ed una saggia linea pastorale. Norme e disposizioni che regolarono la vita della Parrocchia fino a non molti anni fa, ovviamente con quelle modifiche che le mutate situazioni storiche hanno determinato.

I parroci di Agrate: presenze multiformi da 1455 AL 1918



*La Chiesa di S. Anna
alla Cascina Morosina*

E' stata certamente la Parrocchia a creare una vita comunitaria con riti e consuetudini facenti capo al curato.

Da secoli la popolazione locale risultava credente e praticante e, nei piccoli centri come Agrate, i cittadini erano soprattutto parrocchiani.

Il parroco doveva essere il pastore e il consolatore delle pene ma anche il fustigatore dei cattivi costumi, comunque un punto di riferimento stabile contrapposto ai mutamenti del potere civile.

Prima del Concilio di Trento (1545 - 1563) però non fu sempre così.

Il primo sacerdote titolare della rendita ecclesiastica di Agrate cui è possibile risalire con documentazione certa è *don GIOVANNI SIRONI*, registrato nel 1455. Ma non è ancora il vero parroco e non risiede in paese.

Don GHINIFORTE (o Goniforte) DE FEDELI è invece una presenza stabile, tanto è vero che trovandosi ancora ad Agrate nel 1496 deve essere stato il parroco che ha vissuto la costituzione ufficiale della Parrocchia nel 1493. Note di cronaca gettano ombre su questa figura al punto che si giunse ad incidere, nel pilone destro del pulpito, che il 31 Agosto 1480 si tentò di bruciare la "Caxa della Gesia", credendo "de brusar el prete Goniforte".

Questo fatto induce a pensare a come gli Agratesi non accettassero pacificamente le figure religiose che non erano consone al loro mandato.

Dovevano, infatti, ancora giungere le direttive del Concilio di Trento a disciplinare il clero e l'organizzazione delle Parrocchie. Per un certo periodo, circa cinquant'anni tra la fine del 1400 e la prima metà del '500, non si hanno notizie sicure sui sacerdoti che operano ad Agrate, anche se in un documento del 1564 si

legge che *don GIUSEPPE GAFFURI* versa una delle quote più alte di tutta la pieve per il sostentamento del Seminario che deve essere eretto a Milano.

Sempre in un documento del 1500 si viene a conoscenza che "nel luogo di Agrate non c'è altro disordine salvo il fatto che non vengono alla vita cristiana" (...).

GIO GIACOMO BONETTO DE BRAMBILLA, che "non patisce infermità o difetto corporale, salvo dolor di testa spesse volte" è parroco nel 1571 e giudizi contrastanti si incrociano su di lui.

Porta "calzoni bossati" (cosa non decorosa), "si esercita ad insegnare ad alcuni putti", ma non è abile nelle lettere, la sua casa mostra segni

evidenti di presenza femminile.

Questa sottolineatura non deve sorprendere in quanto i parrochiani non vedevano di buon occhio neppure la presenza della madre in casa del parroco e tanto meno quella delle nipoti.

Nel 1576 il parroco è protagonista di un fatto increscioso: dopo accesa discussione per la strada, il "molinaro" Dionigi Benaglia lo percuote procurandogli una ferita alla testa.

Nel 1581 il discusso sacerdote non appare più nelle carte e al suo posto troviamo come supplente un frate agostiniano: *fra VINCENZO DA MONTE*, laureato a Pavia e, probabilmente, giunto ad Agrate tramite il suo ordine, che viene a passare le vacanze alla Cascina Morosina.

Ha con sé un chierico di 12 anni che lo aiuta a dir messa, consuetudine allora molto diffusa.

Frate Vincenzo rimane in paese fino al 2 Giugno 1586 e già da alcuni anni si firma "curato di Grà". Nell'Agosto del 1586 diventa parroco *don ANTONIO LUPO*, prete milanese che rimane fino al 1590.

Nello stesso anno arriva *don GEROLAMO TOSI* di Busto Maggiore, che ha il compito di confessare i sacerdoti della pieve. Tiene in casa la madre di 68 anni "senza facoltà" e figura anche nella lista dei sacerdoti che non registrano la celebrazione delle messe.

Nel 1601 un altro sacerdote con un certo caratterino gli succede: è il trentenne *don FRANCESCO VEGEZZI*.

Nel 1625, come ritorsione al mancato aiuto dei fedeli nella costruzione della chiesa, egli sospende tutte le funzioni religiose chiudendo la chiesa. Le proteste sono immaginabili.

Nel 1631 giunge *don GIOVANNI OTTOBONI* al quale si devono i primi registri firmati e completi di battesimi, matrimoni e funerali. Rimarrà ad Agrate fino alla morte ma un fatto di sangue turberà il suo ministero: viene ucciso, infatti, il priore della Confraternita del Santissimo Sacramento, responsabile dei beni ecclesiastici.

Quando muore, nel 1672, viene sepolto "nella sua chiesa".

"Pilia possesso della cura di Grà" il venticinquenne *DOMENICO DE DOMINICI*, originario di Trezzo; doveva essere un buon predicatore, se viene pagato con 40 lire per le omelie durante la Quaresima.

Dopo un breve periodo viene nominato *don PIETRO FRANCESCO BOSSI*, di 56 anni, proveniente dalla chiesa di San Babila in Milano.

E' proprio in questi anni che il paese di Agrate viene venduto ed inizia l'esperienza dell'inf feudamento sotto i nobili Arbona. Il ministero di don Pietro non è di lunga durata e a lui succede *don GIACOMO FILIPPO DEL BENE*, "uomo di vita e costumi onesti".

Si ha memoria di straordinarie processioni da lui promosse, quando per le strade di Agrate (3 Maggio 1721) vengono portate preziose reliquie come il capo di San Clemente, il Legno della

Croce ed altre.

E' del 1725 una vivace controversia tra Del Bene e il parroco di Concorezzo circa i diritti di precedenza nelle processioni cui partecipano tutti i sacerdoti della zona. Inoltre anche il suo mandato viene turbato da un fatto doloroso: la casa parrocchiale, che aveva provveduto ad ampliare, va in fiamme e il curato è costretto a ricostruirla a sue spese "perché il comune ha rifiutato di contribuire".

Di "onesti costumi e vita proba" è anche *don GIOVANNI ANTONIO LONATI*, che il 18 Gennaio 1731 viene dichiarato idoneo a prendere possesso della Parrocchia.

Il cardinale Pozzobonelli, nella sua visita pastorale, ne sottolinea la diligenza.

L'ampliamento della chiesa, realizzato nel 1745, è uno dei suoi maggiori meriti.

Il suo ministero è animato da un grave dissidio con il sacerdote Francesco Pelli, che celebra in S. Maria ed è malvisto anche dagli agratesi, tanto che, quando verrà nominato vicecurato alla morte di don Lonati, il paese si ribellerà.

Don PIETRO PAOLO CHIESA, nominato nel 1768, contribuisce a fondare la coadiutoria (1774), in quanto la parrocchia si fa sempre più "vasta" e durante la "sua cura" si costruisce anche il cimitero fuori del paese.

Gli ultimi suoi anni sono travagliati da una salute cagionevole e dall'ingerenza di un nipote, definito dal popolo "imbecille".

Muore nel 1804 e secondo i dispositivi di legge "tutto rimane sequestrato sotto custodia di Carlo Ferrario di Agrate".

In un periodo di grossa ingerenza politica negli affari della Chiesa gli succede *don CARLO ANDREA RANCATI* e il giudizio espresso dalle autorità laiche rileva che "... le qualità politiche che in lui si riscontrano lo fanno un vero e buon cittadino".

E' il parroco che fa installare la Via Crucis in S. Pietro e che concede alla piccola Maria Bucchi, futura fondatrice delle Preziosine, di ricevere la Cresima anzitempo per la sua maturità.

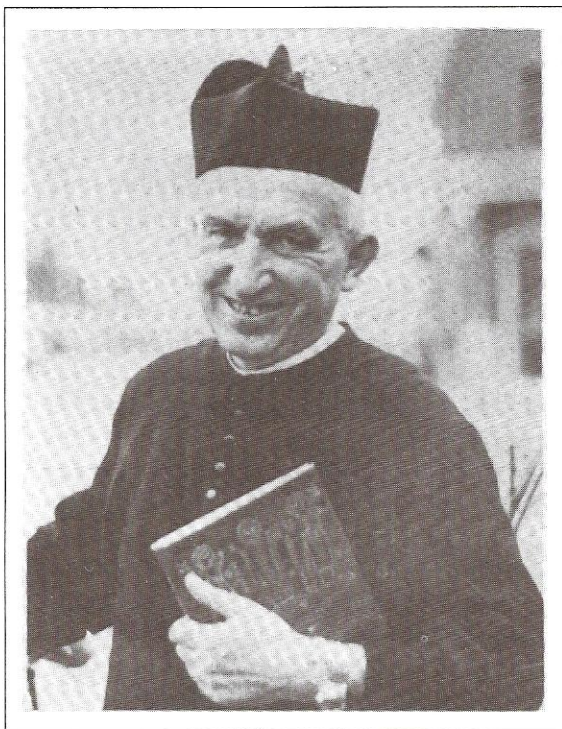
Nel 1819 si adopera perché alla cascina Offelera si continui a dir messa alla domenica.

La permanenza ad Agrate di *don GIOVANNI CAMPELLI*, che si insedia nel 1824, è contrassegnata da dispute e prese di posizione bellicose.

La marchesa Francesca d'Adda, grande benefattrice della Chiesa, pare che si intrometta nella gestione degli affari parrocchiali e don Campelli le rifiuta l'Eucarestia insieme ad altre persone altolocate. Si scrive all'Arcivescovo perché allontani questo sacerdote dal carattere "alquanto inquieto". Dopo una tregua nascono altri problemi per la nomina dell'organista e in paese cominciano a circolare "satire" dai contenuti spinti in cui il parroco, anonimamente, accusa i suoi nemici. Un'indagine del 1838 si conclude con la rinuncia alla Parrocchia da parte del chiacchierato don Campelli.



*Don Giuseppe Ghiringhelli
parroco di Agrate dal 1919 al 1949*



*Don Nemesio Farina
Parroco di Agrate del 1949 al 1989*

Per porre fine a un periodo irto di difficoltà viene nominato *don GIOVANNI RIBOLDI*, che trova non decoroso il comportamento del coadiutore, don Nava, il cui mecenate è il marchese Luigi d'Adda.

La questione non sarà mai sanata.

Fortunatamente le beghe non distolgono don Riboldi da attività encomiabili come stilare un documento che raccoglie le memorie di Agrate, ristrutturare la casa parrocchiale, ospitare Maria Bucchi permettendole l'apostolato.

E' lui che trova la famosa lapide di Primula, prova di un'Agrate romana, che tuttavia dona al sacerdote Biraghi, il quale la porterà a Milano, dove andrà dispersa con i bombardamenti dell'ultima guerra.

Nel 1875, dopo essere stato coadiutore di don Riboldi, viene nominato parroco *don ANTONIO BOSSI*, discendente

di Bernardo Cinquevie, che fece un prestito alla comunità di Agrate gravata da debiti di guerra.

In questa veloce carellata di parroci è la prima volta che ci imbattiamo in un sacerdote che abbia a che fare con la comunità stessa, per via delle sue parentele.

Di lui si ricorda la fondazione dell'asilo infantile. Il 5 Ottobre 1898 *don GIUSEPPE VIGANO* fa la sua entrata in paese, dove rimarrà fino al 1918; morirà di spagnola assistito da don Luigi Cantini, raccomandando a don Longhi, titolare dei beni parrocchiali, di provvedere alle suore di San Pietro.

Don Viganò fu infatti il primo e il più grande benefattore della nascente comunità religiosa delle Serve di Gesù Cristo ed impiantò dei telai per sottrarre alla pericolosa vita di filanda quelle giovani che avevano intenzione di consacrare la loro vita a Cristo; intestò inoltre alle suore un terreno annesso all'oratorio.

I parroci che a lui succedono, *don GIUSEPPE GHIRINGHELLI* e *don NEMESIO FARINA* (recentemente scomparso dopo oltre quarant'anni di servizio nella nostra Parrocchia) fanno parte della storia di oggi e limitative del loro operato sarebbero le brevi note che hanno accompagnato i nomi di tutti gli altri prima di loro e che, con meriti più o meno evidenti, hanno contribuito al ramificare di quelle radici che affondano nella sana realtà parrocchiale di oggi.

S. Eusebio Vescovo di Vercelli e patrono della nostra Parrocchia

Guido Antonio Arcimboldi: l'Arcivescovo che permise l'erezione della nostra Parrocchia

Verso l'anno 345 la comunità cristiana di Vercelli acclamava come suo primo pastore Eusebio che, nato in Sardegna all'inizio del secolo, era stato annoverato tra il clero della Chiesa di Roma.

Divenuto Vescovo, si preoccupò innanzitutto della formazione dei presbiteri, per i quali promosse la vita comune, istituendo a tal fine un cenobio ben ordinato.

Contro gli Ariani, sostenuti dall'imperatore Costanzo, difese con fermezza la divinità del Signore Gesù nel Concilio di Milano del 335.

Le sedute conciliari videro uno scontro molto forte tra i Vescovi ortodossi, sostenuti dai cittadini milanesi, e quelli eretici che l'imperatore Costanzo portò a prevalere, condannando a severissime pene i Vescovi dissidenti.

Eusebio infatti aveva dimostrato false le tesi ariane ed aveva accusato l'imperatore di indebitate ingerenze negli affari del Concilio; per questo fu esiliato in Palestina, mentre altri Vescovi furono puniti con la fustigazione e il carcere. Persino il Papa Liberio fu esiliato e, al suo posto, per due anni, l'imperatore nominò un antipapa. Eusebio stesso per la verità cattolica subì violenze, carcere e fame, restando però sempre fedele all'insegnamento del Concilio di Nicea.

Tornato a Vercelli, guidò con zelo e saggezza il suo gregge ancora per un decennio, fino alla morte, avvenuta il 1° Agosto 371.

Un nobile milanese, Guido Antonio Arcimboldi, resse la Diocesi di Milano dal 1489 al 1497.

Uomo di grande cultura e dotato di particolari doti diplomatiche, vedovo con figli, fu nominato Arcivescovo e, pur vivendo una vita brillante, assolse con dignità e spirito religioso i suoi doveri episcopali.

Fu pellegrino in Terrasanta, visitò la Diocesi, combatté l'eresia e pubblicò decreti disciplinari per la vita ecclesiastica, il culto ed i monasteri. L'arcivescovo Arcimboldi non si allontanò mai dalla Diocesi ed in tempi tanto difficili (durante la Signoria di Ludovico il Moro) seppe dare esempio di serenità e coraggio.

Rivolse particolari cure alla Liturgia Ambrosiana ed ebbe una particolare predilezione per il Duomo: nel 1490 pose la prima pietra del tiburio che in sé portò la Madonnina alla vista di tutti i milanesi.

Morì il 4 Ottobre 1497 ed il suo sarcofago fu posto in Duomo sul lato sinistro.

La vita religiosa: segno profetico nella Parrocchia di Agrate

Suor Lina Manganini
Congregazione Religiosa
"Serve di Gesù Cristo"



Madre Maria Bucchi

Nella celebrazione di un Giubileo così significativo per la nostra Parrocchia, quello cioè dei suoi Cinquecento anni di fondazione, viene spontaneo chiederci come e in quali direzioni sia apparso il Segno Profetico della Vita Religiosa femminile.

Non abbiamo la pretesa di studiare scientificamente questo fenomeno; ci mancano innanzitutto le fonti e poi non è lo scopo cui mira questa semplice ricerca. Non si trova infatti nell'archivio parrocchiale alcun documento che riporti dati relativi alle vocazioni religiose: quanti? quante? dove? quando?

Ci limitiamo a riferire quanto abbiamo saputo, prendendo contatto con alcune anziane del posto e telefonando ad alcuni Istituti Religiosi, dove sono entrate, in numero piuttosto considerevole, le giovani di Agrate.

La nostra indagine raccoglie, in forma non certo sistematica, considerazioni e dati relativi a questi ultimi cento anni.

Più oltre non è possibile risalire. Sappiamo che, al momento in cui un pò ovunque, ma in particolare nella nostra Parrocchia, sbocciano numerose e svariate vocazioni, ad Agrate molto attiva era la presenza delle Figlie di S. Angela Merici, consacrate in un Istituto di tipo secolare. Questa Fondatrice ha avuto una intuizione veramente originale: in quel tempo, nel 1600, quando esisteva solo la vita claustrale, era impensabile un altro tipo di vita consacrata: ebbene lei ideò e concretizzò la Compagnia delle Figlie di S. Orsola, chiamate "Orsoline" o "Angeline". Queste consacrate restavano nella maggior parte in famiglia, continuavano il loro lavoro, non si separavano dal mondo, in esso vivevano una vita di preghiera, di buon esempio e affiancavano i Sacerdoti nell'educazione cristiana dei fanciulli, dei ragazzi e delle giovani. Questa famiglia di consacrate che attualmente, come tutte, sta registrando un forte calo di vocazioni, ha avuto nella storia della Parrocchia di Agrate un ruolo non indifferente: nella collaborazione con i sacerdoti le "Angeline" hanno formato alcune generazioni di fedeli.

Un fatto straordinario di cui la Comunità agratese può, osiamo dire, vantarsi è quello di annoverare tra i suoi parrocchiani due giovani, Maria Bucchi e Ada Bianchi, che, per grazia dello Spirito Santo, hanno dato origine a due famiglie religiose: le Suore del Preziosissimo Sangue, nel 1876 a Monza, e le Serve di Gesù Cristo, nel 1912 ad Agrate. Madre Maria Bucchi (1812 - 1882) "donna di buon senso" con "grandi doti umane educate dall'azione segreta e quotidiana della Grazia", "docile alle ispirazioni interiori", intraprese la sua opera educativa a Monza, aiutata dalla "prontezza dell'intuizione e dall'esperienza acquisita nel contatto diretto con le giovinette all'Oratorio di Agrate e alla filanda". Ella cercò, nel suo compito di educatrice delle ragazze, "qualche compagna tra le sue amiche di

Agrate" ; infatti si unirono a lei due giovani della nostra Parrocchia: si andava così formando la prima Comunità delle "Preziosine", come vengono oggi denominate, che hanno come specifico carisma: fare "memoria" del sacrificio di Gesù e del suo sangue effuso, portando nell'attività educativa, nella pastorale parrocchiale, nell'assistenza agli anziani o ammalati, in terre di missione, ad ogni uomo che soffre il gioioso annuncio della salvezza.

Quasi quarant'anni dopo un'altra giovane, Ada Bianchi (1875-1945), non nativa di Agrate, ma qui cresciuta dall'infanzia, figlia del medico condotto del paese, dopo aver maturato la sua risposta alla chiamata del Signore che la voleva consacrata lungo un cammino pieno di difficoltà, dà vita ad una nuova famiglia religiosa.

Prima fece un non breve "tirocinio" di apostolato in Parrocchia.

In comunione di spirito con il parroco, la signorina Ada si dedicò alla "visita degli infermi e ammalati per portar loro, più che l'elemosina, la parola buona, l'esortazione cristiana, il preparamento ai sacramenti", si diede "a fare la spiegazione della Dottrina nelle classi in Parrocchia" e poi, durante il Vespero, si recava dalle fanciullette radunate nella chiesina di Santa Maria per qualche piccola conferenza e per insegnare il canto.

Anche le Figlie di Maria le furono affidate da coltivare, specie per i Santi Sacramenti, ed era bello, è sempre Madre Ada a scrivere, "vederle venire al sabato, a gruppi dalle filande perché le preparassi a ben confessarsi e comunicarsi tutte insieme la domenica".

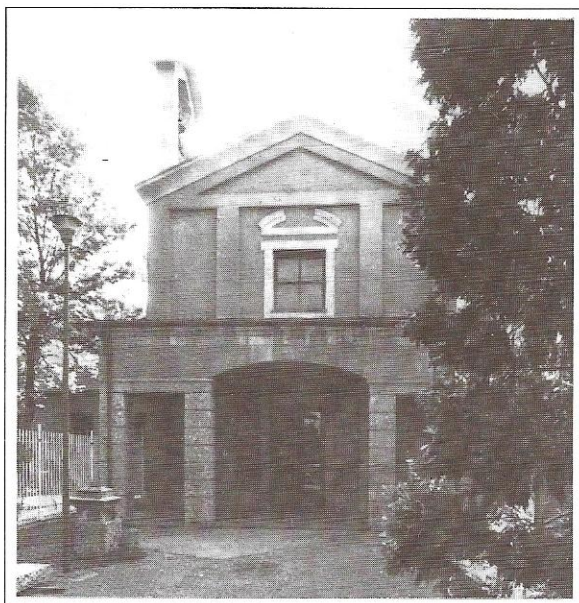
In lei andava così crescendo il desiderio, lo zelo di fare del bene; dedicò del tempo alla formazione di alcune compagne che coinvolse nell'attività apostolica. Si costituiva così il primo nucleo della futura Congregazione che nell'anno 1912, il 27 Giugno, si stabilisce nella casa fatta costruire in adiacenza alla chiesina della Madonna di San Pietro.

Nel Direttorio che lascia "in eredità" alle sue figlie spirituali dirà, con San Paolo, "la Serva di Gesù Cristo si fa tutta a tutti!" e precisa: "... dal bambino dell'asilo al vecchio cadente, dalla fanciulletta alla sposa e madre cristiana, e ciò nelle Parrocchie, negli ambulatori, negli Asili, scuole, laboratori.... ed un giorno nelle Missioni estere" .

Attratte da questo ideale, provocate dalla testimonianza delle prime Sorelle e, prima ancora, sollecitate dall'azione dello Spirito Santo e dalla Grazia di Dio, molte giovani della Parrocchia di



Ada Maria Bianchi agli inizi della fondazione dell'Istituto nel 1920



Chiesa di S. Pietro

Agrate entrarono nella famiglia delle Serve di Gesù Cristo; ne contiamo 63, di cui 24 già decedute.

Ad Agrate, nel periodo che va dagli ultimi decenni del secolo scorso ai nostri giorni, sono nate tante vocazioni ad altre famiglie religiose femminili, oltre le Preziosine e le Serve di Gesù Cristo, la quasi totalità per Istituti di vita attiva, oggi chiamati "di vita apostolica".

Pur sapendo di correre il rischio di dimenticarne qualcuno, non siamo riuscite a superare la tentazione di elencare qui di seguito i vari Istituti religiosi in cui sono entrate le giovani agratesi:

- Figlie della Sapienza
- Carmelitane di S.Teresa di Torino
- Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria (dette "d'Egitto")
- Missionarie di Nostra Signora degli Apostoli
- Suore Buon Pastore di Piacenza (con 43 vocazioni)
- Suore della carità (di S.Giovanna Antida Thouret)
- Suore della carità (di Maria Bambina)
- Suore Marcelline
- Suore di Maria Consolatrice (con 24 vocazioni)
- Suore di S.Giuseppe Cottolengo
- Suore di S.Martino

Sono sbocciate anche alcune vocazioni per Istituti prevalentemente Missionari:

- Suore Comboniane
- Missionarie dell'Immacolata (P.I.M.E)

Il Signore ha chiamato pure, in questo ultimo decennio, alla vita contemplativa, e precisamente tra le Romite Ambrosiane

Non manca in Parrocchia il segno della vita consacrata in Istituti Secolari.

A questo punto è doveroso fare alcune considerazioni di ordine generale.

Innanzitutto sgorga dal cuore di tutti una lode e un ringraziamento al Signore che si è preso particolare cura di questa nostra porzione di Chiesa facendo a così largo stuolo di giovani il dono della vocazione religiosa.

E' davvero una benedizione divina e, senza tanti trionfalismi per un passato così glorioso, pensiamo al "buon terreno" del Vangelo, cioè ai singoli fedeli seriamente impegnati nella vita cristiana, alle famiglie tradizionalmente sane, alle associazioni attive, dove il "seme" buttato da Dio ha trovato condizioni favorevoli al suo sviluppo, e la chiamata del Signore è stata accolta con generosità. Si deve sicuramente riconoscere il ruolo importante che hanno avuto alcuni Sacerdoti, parroci o coadiutori, nella formazione delle coscienze dei loro parrocchiani.

Attingendo alla fonte di alcune testimonianze sappiamo anche che don Giuseppe Viganò, parroco dal 1898 al 1918, "impianta dei telai per offrire un lavoro a quelle ragazze che progettano una vita in convento, onde evitare che debbano andare a lavorare in filanda" e la signorina Ada Bianchi nel delicato momento della sua "conversione" (?!), come ella lo chiama, confessa: "...più intenso desiderio al bene mi si avvivò in cuore nell'accesa elevata predicazione del nuovo parroco, Sacerdote Giuseppe Viganò di s.m. Pure don Giuseppe Ghiringhelli, Parroco dal 1919 al 1949, di cui si conoscono le molteplici iniziative di carattere religioso e sociale, costituisce in Parrocchia l'Azione Cattolica e si preoccupa di offrire alla gioventù uno spazio per la sua formazione adoperandosi per l'Oratorio, sia maschile che femminile.

Un altro sacerdote, che ha speso tutta la sua vita come Coadiutore ad Agrate è don Luigi Cantini (1910 - 1956).

E' molto ricordato per il suo lungo servizio sacerdotale in Parrocchia e per la sua instancabile dedizione a formare la gioventù, attraverso la predicazione e la direzione spirituale.

Non si possono dimenticare, anche se non vengono nominate individualmente, tutte quelle persone, sacerdoti, religiosi, laici, che hanno contribuito a rendere la "Chiesa" agratese feconda di vocazioni consacrate. Come si spiega, dal punto di vista culturale e sociologico, questa fioritura di vocazioni religiose?

Nel secolo scorso la coscienza cristiana andava ridestandosi sotto la spinta della industrializzazione e della reazione all'infiltrarsi del pensiero marxista ateo e del laicismo imperante; si vedeva la necessità di rendere i laici più consapevoli del loro impegno anche sociale; da qui la forte preoccupazione di formare le nuove generazioni. Ecco allora il pullulare, in quel secolo, di fondazioni di Istituti religiosi dediti all'educazione; ecco la risposta generosa di quelle giovani più sensibili e aperte ad una vita seriamente impegnata a bene degli altri.

Un largo contributo è venuto anche dall'Azione Cattolica, fondata nei primi decenni di questo secolo: vita di preghiera intensa, formazione spirituale individuale e di gruppo, larga apertura nel campo apostolico, questi impegni assunti dagli aderenti hanno creato sicuramente nelle giovani le condizioni ottimali per accogliere la chiamata ad "essere" e a "fare" qualcosa di più. Un'ultima considerazione potrebbe essere anche questa: allora sembrava che solo in Convento si potesse consacrarsi al Signore, non esistevano ancora gli Istituti Secolari, il sacramento del Matrimonio non era valorizzato come oggi fra i cammini di santità, non si conosceva l'importanza e la peculiarità della Consacrazione Batte-simale; sarà il Concilio Vaticano II (1965) a rivalutare la ministerialità del Laicato.

La Parrocchia Missionaria

M.Rita Gervasoni
(G.M.P.A)

Padre Clemente Vismara

Il secolo che sta per chiudersi ha scritto una pagina storica tra le più belle e indelebili vissute dalla comunità cristiana di Agrate: quella missionaria. Nel secolo precedente la cura pastorale e l'azione missionaria avevano ricevuto nuovo impulso dall'opera di rinnovamento della Chiesa promossa da Papi tenaci, dall'Opera della Propagazione della Fede, dalla letteratura missionaria popolare e dal rinnovamento della vita Religiosa.

Ciò ha influito anche sulla chiesa locale che, verso la fine del 1800, registra le prime vocazioni missionarie e il 1900 si apre con la partenza del primo giovane agratese verso terre sconosciute. Le prime vocazioni hanno il sapore dell'eroismo, della fede radicata nella propria famiglia di origine e nella comunità cristiana: la disponibilità totale a servire la Chiesa nella diffusione del Regno di Dio, l'ansia di trasmettere la propria fede, di gettare il seme del Vangelo tra coloro che un tempo venivano definiti "gli infedeli" spinge molte donne e uomini a lasciare la propria famiglia, il proprio paese, sapendo di poter difficilmente farvi ritorno.

E' quanto emerge da una ricerca effettuata dal G.M.P.A (Gruppo Missionario) e dall'incontro con i primi missionari come Padre Paolo Santambrogio, entrato nel 1898 nell'Istituto



Lombardo delle Missioni Estere (PIME) e partito nel 1900 per l'India; a lui farà seguito Padre Angelo Gaviraghi, già sacerdote diocesano, che entrato a far parte della Compagnia di Gesù parte per l'India nel 1912 e vi morirà nel 1938 senza aver mai fatto ritorno in patria.

Nel 1909 suor Maria Adalberta Scaccabarozzi entra a far parte delle Missionarie Francescane d'Egitto, le prime religiose missionarie italiane che fondarono nel 1859 un istituto in terra egiziana. Suor Adalberta parte per la Cina nel 1922 e vi rimane fino al 1951, anno in cui il governo cinese decide l'espulsione dei missionari e dei religiosi presenti sul territorio.

Con suor Adalberta ha inizio il ramo missionario femminile. Seguono infatti suor Maria Attilia Passoni, che svolge la sua missione in Italia dal 1922 al 1974, suor Maria Edoarda Mattavelli, missionaria in Egitto e poi in Francia dal 1922 al 1947, suor Maria Saveria Passoni, in Palestina dal 1930 al 1948 e morta in Italia nel 1992.

Gli anni venti sono sicuramente i più significativi perché registrano la partenza di altri missionari leggendari come Padre Piero Brambilla, Comboniano, che parte per l'Africa nel 1922 e Padre Clemente Vismara (PIME) per la Birmania nel 1923.

Bisogna attendere il 1938 per un'altra partenza con frate Angelo Missaglia e successivamente il 1952 con Padre Luigi (Gino) Brambilla, ambedue destinati all'Africa.

Questi dieci missionari agratesi hanno tracciato un solco indelebile non solo nei paesi e nelle comunità che hanno visto la loro opera ma anche nella vita di fede della nostra comunità, attraverso la loro testimonianza e il loro costante affetto nonostante la lontananza.

Basti pensare al legame che Padre Clemente Vismara ha saputo mantenere con Agrate, malgrado la sua assenza protrattasi per ben 65 lunghi anni con un solo rientro in patria nel 1957. Il profilo di questo missionario, a molti noto proprio grazie alle sue lettere, ha spinto il Gruppo Missionario ad inoltrare al PIME e al Vescovo di Kengtung una petizione per l'introduzione della sua causa di beatificazione.

Agrate vanta figure significative che hanno sacrificato la loro vita per la missione e che ora godono della giusta ricompensa: sacerdoti e suore che hanno contribuito all'evolversi del concetto di missione e di molte realtà missionarie dall'inizio del secolo ad oggi.

Le missionarie ed i missionari agratesi, pur essendo ancor oggi numerosi, hanno ormai alle

spalle decenni di vita missionaria e alcuni di essi vivono in Italia la loro missione, come suor Noemi Piazza e suor Giustina Rovati, comboniane, che nel 1951 partono per l'Africa. Dopo trent'anni di missione sono costrette a rientrare in Italia per necessità dell'Istituto e per cure mediche.

Altre missionarie attualmente in Italia sono: suor Maria Albina Ferrario, entrata a far parte delle missionarie comboniane nel 1964, missionaria in Ecuador e poi in Messico; suor Rosangela Ratti (l'ultima vocazione missionaria femminile), entrata nel 1967 tra le Missionarie dell'Immacolata (PIME), che svolse la sua missione in Guinea Bissau dal 1984 al 1992. Il 19 Marzo prossimo sarà chiamata a rivestire l'incarico di Superiore regionale del suo Istituto.

Gli anni a noi vicini ('70-'80), pur registrando un grande fermento di iniziative missionarie, sono caratterizzati dall'assenza di nuove vocazioni. E' in questo periodo che avvengono le prime partenze di religiose non appartenenti a istituti missionari.

Infatti nel 1968 partono per l'Argentina suor Emilia Bosisio e suor Augusta Sala, già suore del Buon Pastore. Rientreranno in Italia nel 1978. Nel 1979 parte per il Burundi Agnese Villa, come missionaria laica, ma poco dopo il paese espelle i missionari e le religiose presenti.

Nel 1983 la crisi di vocazioni è interrotta da Ferruccio Brambillasca, oggi Padre del PIME in attesa di essere destinato alla missione. E' importante notare che Padre Ferruccio è la prima vocazione missionaria maschile dopo Padre Luigi Brambilla, entrato in seminario nel 1938. Nel 1984 Monica Vergani parte come volontaria laica per la Bolivia, dove attualmente si occupa di un progetto sanitario nella periferia di Chochabamba.

Nel 1986 suor Paola Villa e suor Caterina Rocca, già suore del Buon Pastore e non più in età giovanile, partono per il Portogallo. Attualmente svolgono il loro apostolato nella zona portuale alla periferia di Lisbona. Dello stesso Istituto è suor Felicità Rocca, che ha trascorso circa tre anni in Etiopia, dal 1989 al 1991.

Ricordare i 500 anni della nostra Parrocchia e richiamare alla memoria i missionari che sono nati nella nostra comunità significa andare alle radici della nostra fede, la stessa che ha animato tanti giovani spingendoli a donare la propria vita per i fratelli di tutto il mondo. La celebrazione ci invita ad un rinnovato dinamismo missionario perché, come scrive il Papa, "la missione rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. La fede si rafforza donandola!"

Oggi a tutti i cristiani sono richiesti lo stesso coraggio che mosse i missionari del passato e la stessa disponibilità ad ascoltare la voce dello Spirito.

■ Il ruolo dei giovani

don Marco Crippa



Giovani in Oratorio

Solo per intuizione posso raccogliere i diversi pensieri che si presentano nella mente dei giovani nel ricordare i cinquecento anni di vita parrocchiale. Avverto in loro l'impressione di sentirsi un granello di speranza posto nel solco di un terreno lungamente e pazientemente lavorato: dietro loro sta la storia che si è fatta preziosa memoria di eventi, di situazioni, di persone che hanno vissuto e fatto crescere la fede; davanti al loro sguardo il lento procedere dell'aratro della storia che prepara il posto ad altri che arriveranno e che, guardando la loro crescita, si faranno certi della fertilità e della fecondità del campo. L'immagine e la sensazione avuta, aiutano a riconoscere alla Parrocchia il suo compito di essere luogo, accessibile a tutti, per la crescita nella fede e di essere il segno evidente del fatto che il Vangelo è disponibile per tutti, nelle condizioni di vita consuete alla gente comune.

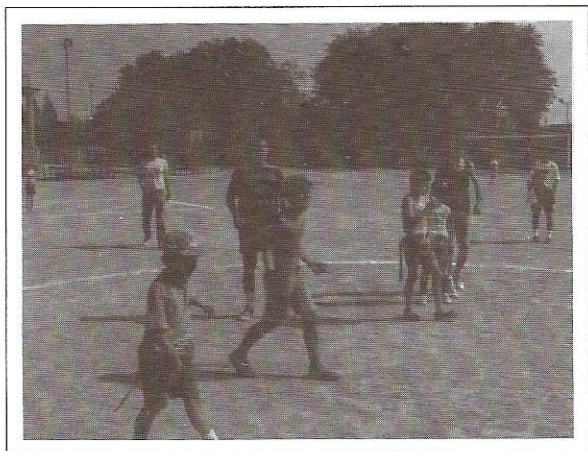
Proprio con il suo essere sul territorio, tra la gente, disponibile e attenta a tutti, la Parrocchia dice che la Parola di Grazia del Vangelo di Gesù è dono per chiunque lo voglia e si incarica di assumere modi concreti per proporla e farla conoscere.

Un giovane vive e cresce nella Parrocchia: davanti a questo dato di fatto, nascono spontanee alcune domande: come pensare i giovani nella Parrocchia? Esiste un ruolo proprio dei giovani? Cosa possono dare e ricevere nella comunità parrocchiale?

Penso che le risposte esaurirebbero lo spazio riservato ad un articolo: mi limito, così, ad accennare a ciò che può originare ulteriori riflessioni che rispondano agli interrogativi posti.

Innanzitutto il giovane è chiamato a riconoscere la Parrocchia come luogo nel quale, con umiltà e coraggio, si diventa discepoli di Gesù, attuando un itinerario di attivo inserimento nella vita parrocchiale e oratoriana, che sia di aiuto nel sostenere le dinamiche interiori di appropriazione della fede cristiana. Ne consegue che il lasciarsi coinvolgere dalle iniziative parrocchiali, poste per esprimere, nella catechesi, nella liturgia, nella carità, la continua ricerca di Gesù e, attraverso Lui, di Dio Padre, è una scelta necessaria e qualificata.

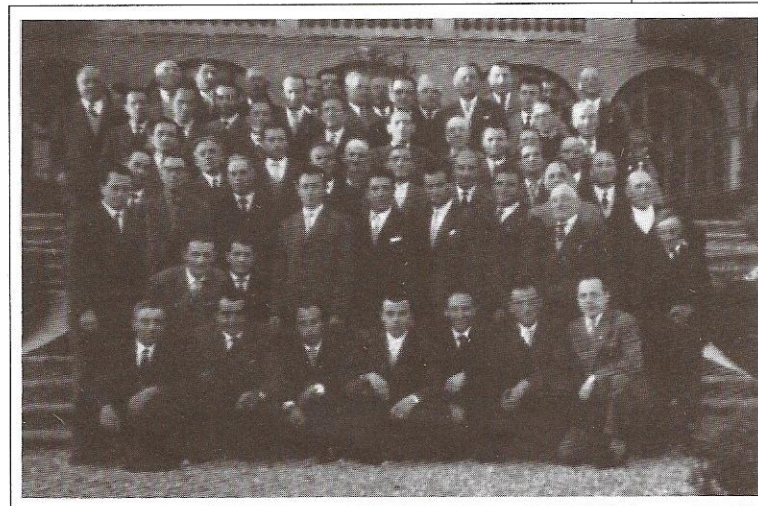
Ed è in questa direzione che il giovane può contribuire, con la sua originalità, al mantenimento dell'identità propria della Parrocchia: la sua presenza nei diversi ambiti di vita parrocchiale, il suo impegno attivo in alcuni settori o gruppi all'interno della comunità, se da un lato esprimono il desiderio di approfondire la propria fede, crescendo in essa, dall'altro risaltano come occasione in cui il giovane offre il suo aiuto affinché, oggi, la Parrocchia svolga il suo compito di educatrice all'incontro con Cristo. E questo con l'entusiasmo, la fantasia, la carica e la novità che ogni giovane porta con sé: la sua disponibilità è testimonianza all'opera dello Spirito santo, che agisce nella comunità cristiana e che ancora



Giovani in Oratorio

La vera vocazione dei laici

Enrico Ghielmetti



1959 - ritiro a Triuggio degli uomini di Azione Cattolica

diffonde tra i credenti il coraggio di rispondere alla chiamata di Gesù ad essere tra i suoi discepoli.

Aiutato nella propria formazione umana e cristiana, egli sarà in grado di essere figura significativa nella evangelizzazione che la Parrocchia deve sostenere nel territorio, rispondendo così, in modo chiaro, alla personale vocazione di servire la Chiesa universale di Cristo.

Ricordare i cinquecento anni di fondazione della Parrocchia per un giovane significa, in conclusione, da un lato riconoscere, con un atto di ringraziamento, l'opera dello Spirito santo e di molte persone che hanno reso questa comunità capace di trasmettere la fede nel Signore; dall'altro ricevere in eredità la medesima missione, con la precisazione di trovare il modo più idoneo per comunicare oggi il Vangelo, interpretando i "segni dei tempi" e affrontando, con sapienza cristiana, le sfide del nostro mondo.

I Cinquecento anni di vita parrocchiale che celebriamo sono stati vissuti anche da decine di migliaia di agratesi laici nella Chiesa, cristiani battezzati inseriti in una società civile che, sebbene pensata e condizionata da leggi e legislatori cristiani, è stata pur sempre carica di debolezze ispirate da visioni mondane di peccato e di peccatori.

Conosciamo le condizioni sociali dei secoli scorsi: povertà, miseria, ignoranza ed epidemie erano situazioni diffusissime, capaci di soffocare aspirazioni nobili, cambiamenti radicali, sviluppi sociali.

In questa atmosfera la Chiesa era l'unica istituzione che spronava ad una elevazione culturale e ad uno sviluppo dell'associazionismo.

Nel 1500 in Agrate sorsero le Scuole e le Confraternite, in seguito molte altre associazioni si costituirono fino ad arrivare ai giorni nostri; tutte quante rivolte a quella porzione maggioritaria del Popolo di Dio che il Concilio Vaticano II chiamerà "laici".

Chi di noi è capace di misurare o quantificare la santità di questo numerosissimo popolo di laici? Nessuna registrazione è, purtroppo, possibile, ma furono certamente molti!

La loro fede, la loro speranza e carità hanno permesso il costituirsi dell'Agrate di oggi.

A lungo è stato sottovalutato o non adeguatamente compreso il loro ruolo fondamentale, la loro reale vocazione: solo nel Concilio degli anni

'60 la Chiesa finalmente definisce le funzioni dei laici riconoscendole positive.

Nella "Lumen Gentium" si dice infatti: "...Col nome di laici si intendono tutti i fedeli ad esclusione dei membri dell'ordine sacro (la gerarchia ecclesiale) e dello stato religioso (suore, frati, ...) che, dopo essere stati incorporati a Cristo col Battesimo e costituiti Popolo di Dio, e nella loro misura resi partecipi dell'ufficio sacerdotale profetico e regale di Cristo, compiono nella Chiesa e nel mondo la missione propria ...".

Ed inoltre: "Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali, ordinandole secondo Dio;...i laici vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i singoli doveri ed affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta". Solo pochi laici sono chiamati a dare una mano alla gerarchia ecclesiale per lo sviluppo della vita pastorale, ad aiutare il sacerdote nella sua missione, ma sempre non come primo compito della loro vocazione, che resta quella propriamente secolare, tanto che non è loro lecito trascurare questa per quella.

Proviamo a ritornare alla prima riflessione e chiediamoci, tenendo nella mente le definizioni del Concilio, quanti furono i cristiani laici che testimoniarono la loro dedizione e la loro santità in famiglia, nel proprio lavoro, nell'impegno politico (S. Tommaso chiamava la politica come "la più nobile fra le attività umane"), nello sport e nelle diverse attività culturali?

Queste attività sono il "proprio" dei laici, qui si santificano, qui arricchiscono la Chiesa ed il mondo, qui diffondono con la loro testimonianza cristiana il Regno di Dio.

Essi non possono e non devono venir meno a questo loro "dovere di stato"; in tal caso, infatti, impoverirebbero la Chiesa e la Parrocchia, rischiando di perdere l'anima.

E' sotto i nostri occhi, quotidianamente, e nel racconto di questo giornale, la "ricchezza cristiana" della nostra Chiesa Agratese.

Ringraziamo, perciò, il Signore ed auguriamoci che tanti altri laici agratesi seguano con la stessa fede, con lo stesso entusiasmo, con la stessa disponibilità, l'esempio dei loro predecessori! I laici non sono una categoria di terza classe, anch'essi appartengono con pieni diritti e doveri alla numerosa schiera dei membri del Popolo di Dio.



*Confraternita del SS. Sacramento
13 aprile 1968 - La foto ricorda l'ultimo giorno
in cui venne indossata la veste della Confraternita*

Bibliografia

- Archivio Parrocchiale di Agrate Brianza
- Madre Ada Bianchi: "Autobiografia"
- S.Cappelli: "Cronaca e storia dei Concili", Mondadori 1963
- S.Dino: "In ascolto del mondo", Suore del Preziosissimo Sangue
- Dizionario Storico del Duomo di Milano, 1986
- E.Ghielmetti: "Il Segno", pubblicazione mensile diocesana
- "Religiose e Religiosi", Lombardia 1992
- Don Giovanni Riboldi: "Memoriali", 1853
- M.T.Vismara, M.G.Zamparini: "Agrate Brianza tra memoria e futuro", 1989

NOTA:

Un sentito ringraziamento a tutti coloro che, in diversi modi e con molta disponibilità, hanno collaborato alla stesura di questo opuscolo.

500° Anniversario di fondazione della Parrocchia S. EUSEBIO in Agrate

Programma dei festeggiamenti

Il Cinquecentenario di fondazione della nostra Parrocchia é certamente per tutti noi motivo di gioia e riconoscenza a Dio e a tutti coloro che ci hanno aiutato a crescere nella fede ed é anche occasione unica per riscoprire le radici storiche della nostra Comunità.

• **Giovedì 18 Marzo 1993**

- ore 20.30 in Chiesa Parrocchiale:
Celebrazione comunitaria della Penitenza

• **Domenica 21 Marzo 1993**

- ore 10.00 in Chiesa Parrocchiale:
S.Messa per i giovani (con richiamo all'anniversario)
- ore 17.00 in Chiesa S.Maria:
Vesperi e Processione con statua di S.Eusebio
- ore 18.00 in Chiesa Parrocchiale:
S.Messa con Omelia (le funzioni pomeridiane saranno presiedute da Sua Eccellenza Mons. Albino Mensa, già Vescovo di Vercelli, terra natia di S. Eusebio)
- ore 19.00 nel Palazzo Comunale:
Manifestazione nella Sala Consiliare con saluto del Sindaco e consegna di medaglie ricordo
- ore 19.45 al termine della cerimonia in Comune:
Visita alla Mostra Storica del Cinquecentenario di Fondazione della Parrocchia

• **Lunedì 22 Marzo 1993**

- ore 7.00 e 8.30 in Chiesa Parrocchiale:
S.Messe con Omelia
- ore 15.30 in Chiesa Parrocchiale:
Adorazione di lode e di ringraziamento
- ore 20.00
Presentazione della lapide commemorativa e benedizione di Sua Eccellenza Mons. Giovanni Giudici, Vicario Generale della Diocesi
- S.Messa in canto con Omelia
Consegna della medaglia ricordo a Mons.Giudici
- Nella Sala Parrocchiale:
Mons. Giudici incontra il Consiglio Pastorale

Con il patrocinio del Comune di Agrate Brianza
Assessorato Sport e Tempo Libero

Il circolo Hobby e Collezionismo Agratese
in collaborazione con la Parrocchia S. Eusebio presenta:
"Mostra storica del Cinquecentenario"
presso la sala vetrata del Palazzo Municipale

- *Inaugurazione Sabato 20 marzo 1993 ore 16,00*
apertura al pubblico fino al 27 marzo
- *orario : 9.00-12.00 e 15.00-19.00*

Per la ricorrenza sono state coniate medaglie ricordo
in oro, argento e vermeil.
Sarà possibile acquistarle o prenotarle durante i giorni
di apertura della mostra.